

...LE REGOLE SI RISPETTANO

segue →

tato da una politica folle e invadente, da Trump a Bolsonaro ne abbiamo viste di tutti i colori. Abbiamo assistito alla reclamizzazione di due farmaci, l'idrossiclorochina e l'azitromicina, prescritti da soli o in cocktail come panacea antivirale ma senza alcun solido dato scientifico. Recentemente sono stati molti gli studi negativi pubblicati su questi due farmaci, tanto che anche l'Oms e Aifa si sono mosse per raccomandare cautela, e oggi una ricerca chiarisce in modo netto non solo la loro inutilità ma anche la loro possibile tossicità. In uno studio sviluppato in molti ospedali brasiliani, appena pubblicato sul New England Journal of Medicine, 504 pazienti ricoverati per Covid 19 di grado lieve o moderato sono stati divisi in tre gruppi: lo standard di trattamento in uso, lo standard più idrossiclorochina, e lo standard più l'associazione di idrossiclorochina e azitromicina. I pazienti venivano poi valutati dopo 15 giorni secondo una scala che misura le variazioni cliniche. Rispetto alla terapia convenzionale, nei due gruppi di pazienti che assumevano l'antimalarico da solo o in associazione all'antibiotico non si è registrato alcun vantaggio, in cambio però si sono verificate alterazioni della funzionalità epatica e elettrocardiografiche. È poi di questi giorni la notizia che Aifa ha sospeso l'autorizzazione all'utilizzo per la terapia del Covid 19 di due associazioni di antivirali che nel periodo della pandemia erano state ampiamente prescritte (lopinavir/ritonavir e darunavir/cobicistat), limitandole solo agli studi clinici. Insomma, di tutto quanto si è discusso nei mesi scorsi restano in piedi poche certezze: il cortisone, un antivirale (il remdesivir) ma solo per alcune situazioni cliniche e certo non con risultati miracolosi, e la prevenzione degli eventi trombotici con eparine di basso peso molecolare. Sul plasma iperimmune e sul tocilizumab e altri farmaci simili siamo in attesa delle pubblicazioni di nuove ricerche, anche se sul plasma i risultati preliminari sono stati incoraggianti. La lezione di questi mesi, influenzati dalla follia di ottiche distorte dalla politica, dai media, dal protagonismo dei singoli ricercatori, dall'urgenza del fare a tutti i costi, con il rischio poi di dimenticare che il primo comandamento in medicina recita primum non nocere, è che la ricerca medica ha le sue regole da rispettare sempre e comunque, senza mai cedere a pressioni di alcun tipo.

IL CUORE LIBERO DI SANTA SOFIA

di Enzo Bianchi

Dallo scorso venerdì Aghia Sophia, straordinario tempio al quale credenti cristiani e musulmani riconoscono una particolare santità, è ridiventato moschea. È un'umiliazione per la minoranza cristiana ortodossa in Turchia, ma anche per tutti i cristiani del mondo. Santa Sofia, ricostruzione della basilica costantiniana, dal 537 al 1453 fu la "grande chiesa" al centro del cristianesimo orientale, sede del patriarca di Costantinopoli, luogo di celebrazione di alcuni concili ecumenici. Per l'ortodossia è stato il cuore della fede e della missione, ed è significativo che alla fine del primo millennio gli inviati del principe Vladimir di Kiev trovarono nella bellezza di questa chiesa e nella gloriosa liturgia ivi celebrata motivi per scegliere la fede cristiana. Non va però dimenticato che i primi a profanare e saccheggiare questa chiesa furono i cristiani latini, durante la IV Crociata, trasformandola in una cattedrale romana cattolica (1204-1261). Con la caduta di Costantinopoli, nel 1453 Santa Sofia fu convertita in moschea: presto si aggiunsero i minareti, mentre i mosaici parietali raffiguranti Cristo, Maria e i santi vennero distrutti o intonacati. I cristiani però continuarono a rivendicare Santa Sofia e anche la chiesa cattolica con il cardinale Gasparri, Segretario di Stato di Benedetto XV, tentò di farne una cattedrale cattolica. Nel 1935 il fondatore della repubblica turca, Kemal Ataturk, in nome della laicità decise di trasformare questo edificio in museo aperto a milioni di visitatori: un atto di rappacificazione tra fedi sovente in conflitto. Non posso dimenticare quante volte sono entrato a Santa Sofia, cercando nei mosaici nuovamente scoperti il volto di Cristo, di Maria e dei padri, tra i quali, molto evidente, Giovanni Crisostomo. Certo, non si poteva pregare pubblicamente ma il cuore era libero di vivere emozioni contrastanti: meraviglia, dolore, nostalgia e speranza... Anche Benedetto XVI, visitando Santa Sofia, ha sostato in un silenzio commosso. Recentemente il presidente turco Erdogan ha deciso di riconvertire Santa Sofia in moschea. Il patriarca ecumenico Bartholomeos ha protestato con parole cariche di dolore, preoccupato che questo gesto possa seminare discordia tra cristiani e musulmani. Si è detto addolorato il Papa e hanno fatto sentire il loro vibrante disaccordo altri patriarchi d'oriente, tra i quali il russo Kirill, nonché il metropolita Ilarione, ma con parole di dialogo e di pacificazione. I mosaici cristiani sono stati nuovamente coperti in occasione della preghiera del venerdì, inno a una mortificante riconquista. Santa Sofia potrà non essere motivo di conflitti? E mentre questo edificio ridiventa moschea, in Europa bruciano le cattedrali: Notre-Dame di Parigi, quella dei santi Pietro e Paolo di Nantes, altre chiese recentemente... Dobbiamo esserne consapevoli: anche questo è un segno, un'apocalisse per questa Europa astenica e silente e per tutti i cristiani. Certo, essi possono fare a meno di chiese di pietra, ma sono anche cittadini europei che non possono rinunciare ai segni della loro storia e cultura.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVII - N. 20

2 AGOSTO 2020

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

L'amore di Dio, il pane che sazia ogni vivente



«VOI STESSI DATE LORO
DA MANGIARE» Mt 14,16

La liturgia della Parola di questa domenica invita a riflettere sul tema dell'abbondanza e della gratuità.

La prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, parte dal bisogno di mangiare e di bere, necessità primarie dell'uomo, per far luce sul modo di operare di Dio: si gioisce e si ringrazia di quanto il Signore opera perché si è invitati senza "obbligo" di restituire.

Alla prima lettura fa eco il vangelo di Matteo, nel quale il Maestro è dipinto con un duplice volto: da una parte Gesù, vedendo le folle, ne prova compassione e si rende disponibile ad ascoltare le loro esigenze; dall'altra si mostra come Colui che dà loro da mangiare, offre nutrimento per un popolo in cammino.

La seconda lettura invita la comunità credente a non temere nulla perché nulla può separarci dall'amore di Cristo. È lui che ci rivela il volto amorevole del Padre, lui che ci dona lo Spirito, lui che è la salvezza del mondo. C'è, in questo senso, una chiara complementarità con quanto ci fa cantare il Salmo 144: l'invito è ad avere anche noi un cuore grande, ad essere attenti alle sofferenze altrui, perché possiamo costruire un'autentica comunità nell'amore di Dio.

LE REGOLE SI RISPETTANO SENZA CEDERE A PRESSIONI

di Sergio Harari

Adesso che l'emergenza nel nostro Paese è alle spalle, sarebbe bene sfruttare la quiete dopo la tempesta per un momento di riflessione su quanto è stato. Dall'economia, alle scienze sociali, agli aspetti più affettivi e umani, e naturalmente alla scienza e alla medicina gli argomenti non mancano. Abbiamo così assistito a un vero delirio di proposte terapeutiche per far fronte alla pandemia basate su opinioni di singoli ricercatori, forzature di piccoli studi o supposizioni derivanti da rilievi di ricerca di base senza nessuna validazione nell'uomo. Il tutto alimen-

→ continua

Fascino. Sicurezza, delicatezza, unicità

di Nunzio Galantino

Negli anni 1934-1944, la parola fascino apparve come titolo di un dramma scritto da Keith Winter, e di due film, diretti rispettivamente da G. Solito e Ch. Vidor. Non saprei se quei titoli siano sufficienti a dare una idea compiuta della parola, dal momento che vedono solo il lato insidioso del fascino. Un punto di partenza sicuramente più efficace per introdursi nel campo semantico della parola fascino è quanto Diotima dice a Socrate nel Simposio di Platone. Parlando dell'uomo «che ha imparato a contemplare l'infinito universo della bellezza», la sacerdotessa dei culti misterici afferma: «... le sue parole e i suoi pensieri saranno pieni del fascino che dà l'amore per il sapere» (210d). Ci attestiamo così lontano, molto lontano, da quanto si scrive del fascino su riviste patinate, dove è impropriamente ridotto a sinonimo di seduzione o legato solo alla bellezza fisica. Per Platone, il fascino è espressione di una misteriosa sicurezza, che attiene più all'interiorità e all'intelligenza che alla fisicità. Anche se questa – attraverso gesti, sguardi, sorrisi e parole – contribuisce a risvegliare e provocare partecipazione di grande intensità emotiva. È questo il significato di “fascino” che fa suo anche Albert Camus, considerandolo «quella cosa per cui ti senti rispondere “sì” senza aver posto alcuna domanda precisa». Ma non è stato sempre così. Fino al Cinque-Seicento, la parola fascino si portava cucito addosso il significato di infusso malefico e di amuleto che lo scongiura. Con questa accezione è presente nel Liber catullianus (sez. 1 Nugae, Carme 7): «nec ... mala fascinare lingua» (né una lingua maligna possa gettare il malocchio). L'evidente significato negativo, attribuito da Catullo al verbo fascinare, traduce il greco baskaino (maledico, getto il malocchio o un maleficio), dal quale derivano i sostantivi baskanos (tettatore, ammaliatore) e baskania (malia, fascino, incantesimo). Al di fuori di questo orizzonte semantico, non si capirebbero gli accurati studi di Ernesto De Martino sulla fascinazione, ritenuta dall'antropologo napoletano una condizione psichica di impedimento e di inibizione, un sentirsi privati di autonomia e senza capacità di scelta. Frutto dell'influenza maligna che procede da uno sguardo invidioso (il malocchio, appunto!). Il superamento della concezione negativa del fascinum conosce la sua definitiva consacrazione – talvolta con qualche equivoco di troppo – nelle lingue moderne. Dal francese charme al tedesco Ausstrahlung. In entrambi i casi, ci si riferisce all'innata delicatezza, alla grazia e comunque a un modo di essere e di rapportarsi personale che supera la mera apparenza, facendo emergere invece l'unicità di gesti, la sensatezza di parole e la profondità di sguardi puliti che attraggono. Insomma, la persona affascinante non è un replicante né uno che programma in maniera ossessiva la conquista degli altri. Questo lo fanno i mediocri. E la mediocrità, si sa, impedisce di sognare e dispiegare le ali per osare il nuovo e l'inedito.

I RACCONTI DEL GUFO

IL FIORE DELL'ONESTA'

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:

Quando l'imperatore morì, il giovane principe si preparò, con un po' di apprensione, a prenderne il posto.

Il saggio ed anziano consigliere gli disse:

«Hai bisogno di un aiuto, subito.

Prima di salire sul trono scegli la futura imperatrice, ma fa' attenzione: deve essere una fanciulla di cui puoi fidarti ciecamente.

Invita tutte le fanciulle che desiderano diventare imperatrice, ti spiegherò io come trovare la più degna».

La più giovane delle sguattere della cucina reale, segretamente innamorata del principe, decise di partecipare.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 2 AGOSTO XVIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Is 65,1-3; Sal 144; Rm 8,35.37-39; Mt 14,13-21 <i>Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente</i>	La scuola è l'ingresso alla vita della ragione. (Jerome Bruner)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di RENNA GIACOMO MARIA Ore 19,30: Battesimo di ROMANELLI GIUSEPPE
LUNEDI' 3 AGOSTO Ger 28,1-17; Sal 118; Mt 14,22-36 <i>Insegnami, Signore, i tuoi decreti</i>	Trasmettiamo a un futuro che non vedremo. (Neil Postman)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MARTEDI' 4 AGOSTO S. Giovanni Maria Vianney – memoria Ger 30,1-2.12-15.18-22; Sal 101; Mt 15,1-2.10-14 <i>Mostraci, o Dio, il tuo splendore</i>	L'educazione è la continua riorganizzazione o ricostruzione dell'esperienza. (John Dewey)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDI' 5 AGOSTO Dedicazione Basilica di S. Maria Maggiore – m.f. Ger 31,1-7; Cant. Ger 31,10-13; Mt 15,21-28 <i>Il Signore ci custodisce come un pastore il suo gregge</i>	Lo sviluppo mentale è una costruzione continua, paragonabile a quella di un vasto edificio che ad ogni aggiunta divenga più solido, o piuttosto alla messa a punto di un delicato meccanismo. (Jean Piaget)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – 25° di matrimonio DI PILATO FERDINANDO DISTASO BARRA MARIA ANNA
GIOVEDI' 6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE - Festa Dn 7,9-10.13-14 opp. 2Pt 1,16-19; Sal 96; Mt 17,1-9 <i>Il Signore regna, il Dio di tutta la terra</i>	Per ogni povero che impallidisce di fame, c'è un ricco che impallidisce di paura. (Jean Joseph, Charles Louis Blanc)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
VENERDI' 7 AGOSTO Ss. Sisto II e compagni – S. Gaetano – m.f. Na 2,1-3; 3,1-3.6-7; Cant. Dt 32.35-41; Mt 16,24-28 <i>Il Signore farà giustizia al suo popolo</i>	A questo mondo non si diventa ricchi per quello che si guadagna, ma per quello a cui si rinuncia. (Henry Ward Beecher)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
SABATO 8 AGOSTO S. Domenico - memoria Ab 1,12 – 2,4; Sal 9; Mt 17,14-20 <i>Tu non abbandoni chi ti cerca, Signore</i>	Non è bello ciò che costa molto, ma costa molto ciò che è bello. (proverbio ebraico)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – 50° di matrimonio SARCINA PIETRO BOCCACCI MARIA
DOMENICA 9 AGOSTO XIX DOMENICA TEMPO ORDINARIO 1Re 19,9a.11-13a; Sal 84; Rm 9,1-5; Mt 14,22-33 <i>Mostraci, Signore, la tua misericordia</i>	Non si possiede ciò che non si comprende. (Goethe)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30 Ore 19,30: Battesimo di FRONTINO ALESSIO

«So che non verrò mai scelta, tuttavia è la mia unica opportunità di stare accanto al principe almeno per alcuni istanti, e già questo mi rende felice», pensava.

La sera dell'udienza, c'erano tutte le più belle fanciulle della regione, con gli abiti più sfarzosi, i gioielli più ricchi. Circondato dalla corte, il principe annunciò i termini della competizione: «Darò un seme a ciascuna di voi. Colei che mi porterà il fiore più bello entro sei mesi, sarà la futura imperatrice».

Quando venne il suo turno, la fanciulla prese il seme, un minuscolo granello scuro, e lo portò a casa avvolto nel fazzoletto.

Lo interrò con cura in un vaso pieno di ottima terra soffice.

Non era particolarmente portata, ma riservava alla sua piccola coltivazione un'enorme pazienza e un'infinita tenerezza.

Ogni mattina spiava con ansia la terra scura, in cui sperava di veder spuntare lo sperato germoglio.

I sei mesi trascorsero, ma nel suo vaso non sbocciò nulla.

Arrivò il giorno dell'udienza.

Quando raggiunse il palazzo, con il suo vasetto pieno solo di terra e senza pianta, la fanciulla vide che tutte le altre pretendenti avevano ottenuto buoni risultati.

Il principe entrò ed osservò ogni ragazza, con grande meticolosità ed attenzione.

Passò davanti ad ognuna. I fiori erano davvero splendidi.

Guardò anche la sguattera, che non osava alzare gli occhi e quasi nascondeva il suo vasetto mestamente vuoto.

Dopo averle esaminate tutte, il principe si fermò al centro del salone ed annunciò il risultato della gara.

«La nuova imperatrice, mia sposa, è questa fanciulla». Quasi si sentiva, nel silenzio profondo, il battito all'unisono di tutti i cuori.

Senza esitazione, il principe prese per mano la giovane sguattera.

Poi chiari la ragione di quella scelta.

«Questa fanciulla è stata l'unica ad aver coltivato il fiore che l'ha resa degna di diventare un'imperatrice: il fiore dell'onestà.

Tutti i semi che vi ho consegnato erano solo granelli di legno dipinto, e da essi non sarebbe mai potuto nascere nulla!».

Questa è una favola, naturalmente.

Comunque, oggi, sarebbe quasi impossibile trovare un'imperatrice: ci siamo dimenticati di come si coltiva il fiore dell'onestà...

PREGHIERA (R. Laurita)

Quel giorno, alla folla affamata tu hai offerto un segno, Gesù: tu provi compassione per la nostra fame, partecipi alle nostre pene, condividi le nostre miserie e proprio per questo ci offri guarigione e pane a sazietà. Ci rimetti in cammino, ci liberi dal potere del male e doni un nutrimento che ci sostenga nella fatica di ogni giorno. Quel giorno, alla folla affamata hai donato una certezza nuova: Dio si prende cura di noi, della nostra esistenza, Dio ascolta le nostre invocazioni, Dio vuole trasformare la nostra vita. Ma il mondo nuovo non nasce dall'egoismo, dal pensare solo a se stessi («Ognuno vada a comprarsi da mangiare») e non si costruisce a partire dal nulla. C'è un dono di partenza, quei cinque pani e due pesci, e c'è un metodo infallibile. Sì, il pane non si moltiplica magicamente, ma si spezza e si distribuisce. Quel giorno, alla folla affamata, è stato dato però solo un segno perché la realtà va ben al di là. Sei tu il Pane spezzato per la vita del mondo, sei tu il Pane offerto per la nostra liberazione, sei tu il Pane donato perché tutti possano mangiare a volontà e conoscere la tua pienezza e la tua gioia.